

IL SEME E LA PIANTA.
A (QUASI) DIECI ANNI DA UN CONVEGNO CON FERRANDO MANTOVANI*

Andrea R. Castaldo**

Nella luce settembrina il Campus salernitano si risveglia poco alla volta, preparandosi ad accogliere ‘storie di vita’ nuove, collegate alle altre da una linea continua fatta delle comuni speranze e inquietudini che accompagnano gli studenti universitari di ogni epoca. Devo recuperare un libro nel mio studio e percorro rapidamente le traiettorie segnate dai passi di una quotidianità accademica che, con il trascorrere del tempo, si carica di crescenti preoccupazioni per il futuro professionale dei ragazzi.

L’entusiasmo di una voce giovane interrompe il mio procedere.

Un allievo mi si avvicina per salutarmi.

Mi rende partecipe di un racconto breve, ma intenso, parlandomi delle difficoltà già affrontate e delle sfide incombenti. Mi fa rivivere le ‘tappe’ formative del Corso, in particolare riportandomi con la mente ad un convegno svoltosi nel mese di dicembre del 2016. Il richiamo è emozionante.

Riguarda il simposio nel corso del quale (insieme a relatori di prestigio, tra i quali vi era Alberto Amatucci, indimenticato e straordinario intellettuale del diritto commerciale – e non solo) presentammo il libro di Ferrando Mantovani intitolato “Stupidi si nasce o si diventa? Compendio di stupidologia” (Edizioni ETS - 2015).

Il Testo, scientificamente strutturato quale vera e propria analisi fenomenologica ed epistemologica della stupidità umana, stimolò una discussione corale.

Era dedicato a un tema solo in apparenza distante dai confini tecnici del diritto, ma che, in realtà, consentiva di coglierne l’essenza più profonda. E, a maggior ragione, consentiva di comprendere il senso autentico del Pensiero penalistico dell’illustre Maestro.

* Il testo corrisponde alla Prolusione tenuta durante l’inaugurazione del Corso di Diritto Penale del 23 settembre 2026.

** Professore Ordinario di Diritto Penale – Dipartimento di Scienze Giuridiche dell’Università degli Studi di Salerno.

L'Autore, con la sua serena autorevolezza, favorì un confronto aperto a chiunque volesse dare il proprio contributo, sviluppando uno spunto critico o formulando una domanda.

Concetti quali "stupidità" e "razionalità" consentirono di rievocare equilibri fragili nel rapporto tra società e individuo, in costante tensione tra autorità e libertà.

In questa polifonia dialettica emerse con chiarezza la centralità della persona. Colta nella sua dimensione socio-criminologica, valorizzata nella sua proiezione costituzionale e, pertanto, concepita sempre come fine e mai come mezzo. Assunta quale limite invalicabile non soltanto nella riflessione biogiuridica, della quale Mantovani è stato autorevole precursore, ma anche dinanzi alle incognite finanziarie e tecnologiche di una società sempre più permeata dal nuovo potere algoritmico. Una persona da difendere, in definitiva, secondo la prospettiva prescrittiva di un umanesimo giuridico oggi più che mai imprescindibile, soprattutto al cospetto delle distorsioni generate dalla giustizia mediatica che, attraverso i propri circuiti profani, finisce per condizionare le dinamiche investigative e processuali, alterandone principi, ruoli e finalità.

In quel pomeriggio invernale oratori e pubblico furono uniti da un comune sentire.

Ferrando Mantovani ne fu commosso e non esitò a manifestare il suo stato d'animo.

Avvertiva la mancanza del clima d'aula e del quotidiano dialogo didattico con gli studenti – disse pubblicamente – e quell'incontro lo rese felice.

Ma – miracolo che si rinnova ogni volta che un grande docente sa suscitare l'interesse dei discenti – con la sua narrazione scientifica ed esistenziale, il Professore Mantovani era riuscito a lasciare una traccia indelebile nei suoi interlocutori, comunicando una *curiositas* capace di resistere al disincanto dell'età più matura.

Sono passati quasi dieci anni e quel 'seme' ha dato vita ad una pianta rigogliosa. Pianta che ha radici profonde e che guarda verso il cielo.

A chiunque voglia essere Guida spetta il compito di averne cura anche negli inverni che verranno. Coltivando la sensibilità indispensabile per tenere viva l'*ars boni et aequi*.

Ricercando la luce dell'*humanitas* del Diritto anche quando il buio diventa più fitto.